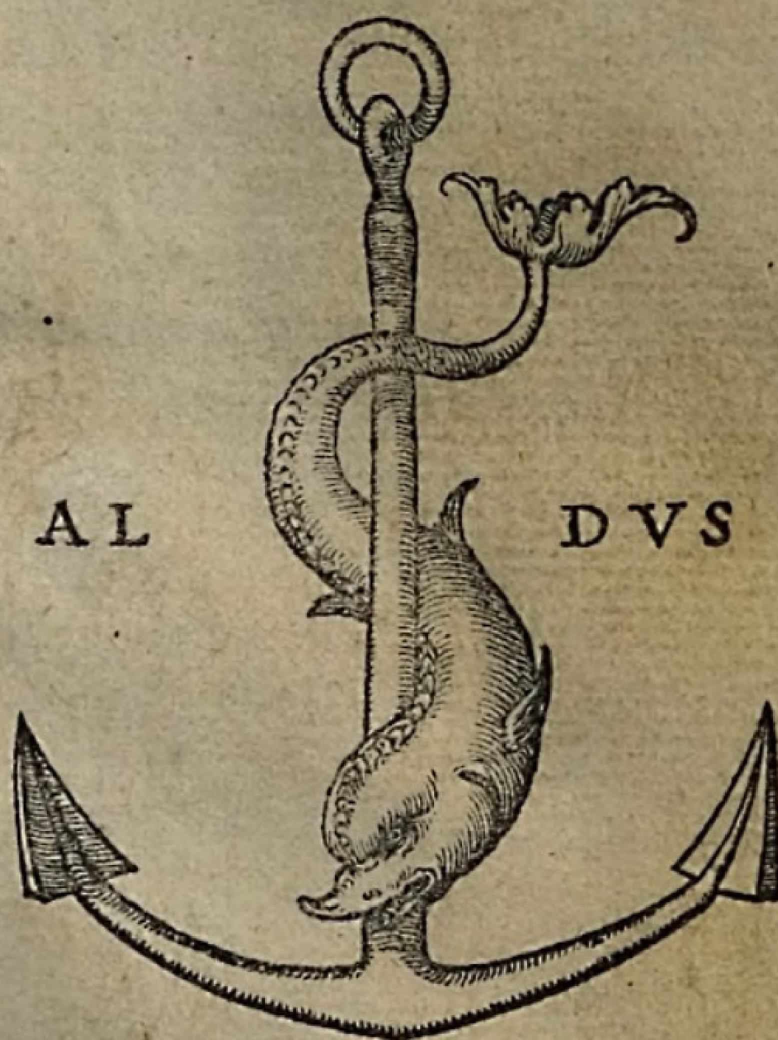
DISCORSI DI NICOLO' MACHIA-VELLI, FIRENTINO, SOPRA LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO,

Nuouamente corretti, & con somma diligenza ristampati.



M. D. XL.

tutte le loro diuisioni sotto uarij nomi, cosi Vinegia si diuide in gentilhuomini, et popolari, & uogliono, che quelli habbino, ouero possino hauere tutti gli honori, quelli altri ne sieno al tutto esclusi. Ilche nō fa disordine in quella terra, per le ragioni altra uolta dette. Cōstituisca adunq; una Rep. colui, doue è, ò e fatta una grāde equalità, et à l'incōtro ordini un Prēcipato, doue è grāde inequalità, altrimēti fara cosa senza proportione et poco durabile.

INANZI CHE SEGVINO I GRANDI accidenti in una città, ò in una prouincia, uengono segni, che gli pronosticono, ò huomini, che gli predicono. Cap. LVI.

Nde e si nasca io non so, ma si uede per gli antichi, & per gli moderni essempi, che mai non uenne alcuno graue accidente in una città, ò in una prouincia, che nō sia stato ò da indouini, ò da reuelationi, ò da prodigij, ò d'altri segni celesti predetto. Et per nō mi discostare da casa nel prouare questo, sa ciascuno quanto da frate Girolamo Sauonarola fusse predetta inanzi la uenuta del Re Carlo VIII di Frācia in Italia, et come oltra di questo per tutta Toscana si disse, esser sentite in aria, et uedute gēti d'armi sopra Arezzo che si azzuffauano insieme. Sà ciascuno oltra di questo, come auanti la morte di Lorenzo de Medici uecchio fù percosso il Duomo nella sua più alta parte cō una saetta celeste, cō roina grādissima di quello edificio. Sà ciascuno anchora come poco inanzi, che Piero Soderini, quale era stato fatto Cōfalonieri à uita dal popolo Fiorētino, fusse cacciato, et priuo del suo grado, fù il palazzo medesi-

mamēte da un folgore percoſſo. Potrebbeſſi oltra di queſto addurre più eſsēpi, iquali, per fuggire il tedio, laſcerò. Narrerò ſolo quello, che Tito Liuio dice inãzi alla uenuta de Franzoſi in Roma, cioè, come uno Marco Ceditio Plebeio riferì al Senato, hauere udito di mezza notte, paſſando per la uia nuoua, una uoce maggiore, che humana, laquale l'ammoniua, che riferiſſe à i magiſtrati, come i Francioſi ueniuono à Roma. La cagione di queſto credo ſia d'eſſere diſcorſa, et interpretata da huomo, che habbia notitia delle coſe naturali, & ſopra naturali, ilche non habbiamo noi. Pure potrebbe eſſere, che eſſendo queſto aere, come uuole alcuno Philoſopho, pieno d'intelligenze, lequali per naturale uertù preuedendo le coſe future, & hauendo compaſſione à gli huomini, acciò ſi poſſino preparare alle difeſe, gli auuertiſcono con ſimili ſegni. Pure comunque ſi ſia, ſi uede coſi eſſere la uerità, & che ſempre dopò tali accidenti ſopraucgono coſe straordinarie, & nuoue alle prouincie.

LA PLEBE INSIEME È GAGLIARda, da per ſe è debbole. Cap. LVII.

ERano molti Romani (eſsēdo ſeguita per la paſſata de Francioſi la roina della lor patria) andati ad habitare à Veio, contra alla conſtitutione & ordine del Senato, ilquale per rimediare à queſto diſordine, cōmãdò per i ſuoi editti publici, che ciaſcuno fra certo tempo, & ſotto certe pene tornaſſe ad habitare à Roma. De quali editti da prima per coloro, cōtra à chi e ueniuano, ſi fù fatto beffe, dipoi, quãdo ſi appreſſò il tempo dello obbidire, tutti obbidirono. Et Tito Liuio